

Giornale di Sicilia 18 Dicembre 2008

“Aiutarono Provenzano”, sei colpevoli anche in appello

Confermata quasi del tutto la sentenza, con riduzioni e riformulazioni delle pene, c'è un solo assolto nel gruppo di coloro che avrebbero appoggiato la latitanza di Bernardo Provenzano nell'ultimissimo periodo: è Liborio Spatafora, imprenditore di Corleone, in primo grado condannato a otto anni. Lo difendeva l'avvocato Antonio Di Lorenzo. Ma a parte questo, i giudici della prima sezione della Corte d'appello hanno restituito al pastore Giovanni Marino, l'ultimo custode della latitanza di «Binu», il casolare di Corleone in cui il capomafia visse da libero negli ultimi mesi da uccel di bosco. E' un effetto della derubricazione dell'accusa mossa a Marino: non più favoreggiamento e procurata inosservanza di pena, reati aggravati dall'agevolazione di Cosa Nostra, ma assistenza ai latitanti.

Nel complesso le pene inflitte ai sei dei sette imputati condannati adesso ammontano - come nel primo grado di giudizio, celebrato il 25 giugno 2007 - a una sessantina d'anni. Carmelo Gariffo, nipote di Provenzano, passa da dieci anni e otto mesi a tredici anni e otto mesi, perché c'è la «continuazione» con un'altra sentenza (pronunciata il 15 luglio 1998). Francesco Grizzaffi, nipote di Riina, passa invece da 10 a 11 anche per lui c'è la continuazione (le pene cioè si sommano) con una sentenza del 14 giugno 2002. Confermati infine i 10 anni per Giuseppe Lo Bue e gli otto a testa per Calogero Lo Bue (padre di Giuseppe) e Bernardo Riina. Cinque anni, infine, per Marino, difeso dagli avvocati Carmelo Franco e Di Lorenzo: contro il pastore ospite di Binu c'era stato anche l'appello della Procura, ma la pena è rimasta invariata.

Il processo è stato deciso col rito abbreviato dal collegio presieduto da Salvatore Scaduti, alatore Luisa Leone e Antonella Pappalardo. Marino era stato assolto dal gup Sergio Ziino dal reato più grave, l'associazione mafiosa. Nonostante fosse il titolare dell'azienda agricola e l'uomo che materialmente ospitava Provenzano a Montagna dei Cavalli, in primo e secondo grado sono state ritenute insufficienti le prove della sua partecipazione a Cosa Nostra.

Gariffo, Grizzaffi e Giuseppe Lo Bue, quest'ultimo nipote acquisito di Provenzano, sono gli uomini che portavano pacchi con biancheria e pizzini al superlatitante.

Tutti originari o abitanti a Corleone o nei pressi, erano i fedelissimi ai quali il capo corleonese si era appoggiato quando il «Grande mandamento», che costituiva il terreno in cui si muoveva agevolmente, grazie all'appoggio degli uomini di Bagheria e soprattutto di Villabate, era franato sotto i colpi della Procura antimafia.

L'1 aprile di due anni fa la cattura del superboss.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS